

Livorno, 21 settembre 1925.

Mio carissimo,

ti dico grazie mille volte; tu sai se non posso trovar altro modo per manifestare la mia riconoscenza. - Quanta bontà e quanta gentilezza! - Tu mi perdonerai se ho tardato un poco a farti mio. Tu ho detto lavorare molto, perché l'esame di Italiano è un po' voluminoso. - Io sono preparato a tutto; mi ci metto così di mala voglia e così sfiducioso. - Quell'usuo poi non mi è mai riuscito simpatico! Tutto questo veramente non è cristiano; ma quanto me ne non sono cristiano! Loro e me ne chiedo; non lo dico con orgoglio perché della mia fede ho la convinzione più sicura; - e vorrei che in me nulla fosse indegno di quella fede. - E tu pure lo sai; e lo hai visto e lo hai poi anche bene interpretato in quella tua lunga lettera. - Nella quale molto ti avrei voluto dire prima che la "sora nostra" visitasse così atrocemente la tua casa e la tua anima. - Non mette conto parlarne ora che ci trovi mostrati l'uno l'altro mentre passano vicine le grandi ombre degli scomparsi; se solo che riuscano a consolarmi un poco in questo vuoto; e in quest'ausilio continuo che invade l'anima e ci trattiene la vita. -

